



◆ **Prima sessione del Tavolo per lo sviluppo economico della regione. Sarà presente D'Alema**

◆ **A Roma il Consiglio dei ministri approva il disegno di legge Dini: «Così siamo all'avanguardia»**

L'Italia stanZIA 400 miliardi per ricostruire i Balcani

La comunità internazionale oggi a Bari

ROMA Da Roma a Bari per affermare che dopo la guerra, adesso è il tempo nel Balcani di «vincere la pace». E questo sarà possibile soltanto attraverso un grande sforzo comune che consenta lo sviluppo economico e la ricostruzione - materiale e civile - dei Balcani, la piena democratizzazione della regione e il raggiungimento di una stabilità duratura. È sulla base di questa convinzione e con questi ambiziosi obiettivi che i rappresentanti della Comunità internazionale si riuniscono oggi a Bari per la prima sessione del Tavolo della ricostruzione e dello sviluppo economico dei Balcani nell'ambito del Patto di Stabilità. Si tratta di una delle tre direttrici, per molti versi la più importante, su cui si sviluppa il Patto: le altre sono quelle della sicurezza e della democratizzazione.

In prima fila vi sarà l'Italia il cui impegno per la rinascita democratica dei Balcani verrà ribadito a Bari

dall'intervento del presidente del Consiglio Massimo D'Alema. Il lavoro da fare è enorme e nel capoluogo pugliese si discuterà di integrazione dei Paesi dell'area nelle strutture europee, di un approccio globale allo sviluppo regionale, della ricostruzione delle infrastrutture regionali, dello sviluppo del settore privato, di iniziativa anticorruzione ed anche di una Carta degli investimenti con meccanismi per monitorare la messa in atto e la realizzazione degli obiettivi prefissati. È un impegno a lungo termine e che si svilupperà nel corso degli anni. Ma la ricostruzione non può prescindere dalla politica, c'è da compiere un lungo lavoro di ricostruzione sociale e civile, di popoli lacerati da guerre che si sono susseguite in questi anni in tutti gli angoli della ex Jugoslavia. C'è da portare avanti la ricostruzione democratica. E questo sarà uno dei nodi più difficili da sciogliere e che passa direttamente

da Belgrado, dove è ancora al potere Slobodan Milosevic. È evidente che sarà difficile attuare la ricostruzione senza la Serbia. Ma, al tempo stesso, la Comunità internazionale vuole una Serbia più democratica, possibilmente senza Milosevic. Ma - sottolineano in piena sintonia Palazzo Chigi e la Farnesina - il futuro politico della Serbia dovranno deciderlo i cittadini serbi attraverso le regole e con gli strumenti della democrazia.

Solidarietà, dunque. Non a parole ma con i fatti. E quella che l'Italia intende mettere in campo per «vincere la pace». Proprio ieri, al Consiglio della riunione di Bari, il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge che stanZIA 400 miliardi per la ricostruzione. «In questa maniera - sottolinea il ministro degli Esteri Lamberto Dini - l'Italia si porta all'avanguardia, più avanti di ogni altro Paese, nel destinare risorse allo sviluppo e alla ricostruzione dell'area balcanica. Questo corrisponde all'importanza strategica che i Balcani rivestono per noi - rileva il titolare della Farnesina - ma anche alle aspettative della Comunità internazionale per portare stabilità e crescita nella Regione». La speranza si fonda su dati materiali incontestabili: le «prospettive di crescita economica» nel '99 e nel 2000 dei Paesi vicini all'area del conflitto, assicura Dini, «sono molto favorevoli». Ma la ricostruzione dei Balcani e di una pace stabile e duratura è un enorme puzzle fatto di molte tessere. La prossima settimana a Tampere, al Consiglio europeo straordinario, l'Italia avanza la proposta di una conferenza, sotto egida Ue, sull'Adriatico e lo Ionio, per discutere di criminalità e di traffici illeciti. Perché, ha più volte rimarcato D'Alema, la «frontiera» dell'Adriatico deve considerarsi a tutti gli effetti una «frontiera europea».

U. D. G.



Rovine nei paesi del Kosovo distrutti dalla guerra balcanica
Ansa

L'opposizione serba alla Ue: basta sanzioni

■ L'opposizione serba chiederà lunedì all'Unione europea di togliere le sanzioni contro la Serbia. La richiesta ha dichiarato uno dei rappresentanti dell'opposizione, Milan Protic, tra i leader della formazione Alleanza per il cambiamento (Szp), nel corso di una conferenza stampa a Belgrado, sarà avanzata nel corso di una riunione a Lussemburgo con i ministri degli Esteri dell'Ue. In particolare gli avversari di Milosevic vorrebbero strappare all'Unione europea la promessa di fornire aiuti materiali nel momento in cui il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic lasciasse

potere. L'incontro di Lussemburgo a cui la presidenza finlandese ha invitato una trentina di personalità, è destinata a discutere le modalità attraverso cui l'Ue potrà aiutare l'opposizione jugoslava ad abbattere il regime di Milosevic e ristabilire la democrazia. Per la Ue, queste sono le condizioni indispensabili per dare l'avvio alla ricostruzione della Serbia. Secondo Protic, l'opposizione non si limiterà a chiedere la «fine delle sanzioni», solleciterà soprattutto un aiuto sostanziale su cui la Serbia deve poter contare nel momento in cui ci sarà il cambiamento alla guida del Paese.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «L'Italia vuole essere protagonista della pace con lo stesso impegno e la stessa determinazione che abbiamo profuso nella fase della crisi». A sostenerlo è il ministro del Commercio con l'Estero Piero Fassino chiamato a gestire, insieme al titolare della Farnesina Lamberto Dini, i 400 miliardi di lire che il disegno di legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri stanZIA per la ricostruzione dei Balcani.

La ricostruzione dei Balcani come sfida per il sistema Italia. Su quali coordinate economiche e politiche intende svilupparsi l'iniziativa italiana?

«Innanzitutto va sempre ricordato che l'obiettivo strategico che la Comunità internazionale, ed in particolare dell'Unione Europea perseguita è non solo la ricostruzione di ciò che la guerra ha distrutto, ma un vero e proprio piano di stabilizzazione politica, ricostruzione e sviluppo economico e sociale dei Balcani. Entro questo schema si è mossa e si muove l'Italia. Con la presenza di 11 mila soldati nei Balcani vogliamo favorire la stabilità politica e democratica; con la legge approvata ieri dal Consiglio dei ministri investiamo 400 miliardi nella ricostruzione e nella creazione delle basi economiche necessarie ad uno sviluppo moderno e alla prospettiva dell'integrazione europea dei Balcani; e sul piano umanitario intendiamo proseguire un'opera di «ricostruzione morale» non meno importante della stabilità politica e dello sviluppo economico. Insomma, l'Italia vuole essere protagonista della pace con la stessa determinazione e lo stesso impegno che abbiamo profuso nella fase della crisi».

Vediamo più da vicino i contenuti del disegno di legge. Quali sono gli elementi più significativi?

«Il provvedimento servirà a mettere a disposizione delle imprese una pluralità di strumenti destinati a offrire il sostegno e le agevolazioni alla loro proiezione sull'area balcanica nei programmi di intervento. Nel dettaglio, la legge stanZIA 400 miliardi per interventi nei 7 Paesi del Patto di Stabilità: 120 miliardi saranno utilizzati dal Ministero degli Esteri per attività di cooperazione e aiuto allo sviluppo. C'è da aggiungere che questi 120 miliardi sono una dotazione minima: in realtà si sta lavorando su programmi di cooperazione che vanno al di là di questa somma».

Il resto dei 280 miliardi? «Saranno utilizzati dal Ministero del Commercio con l'Estero per sostenere le imprese italiane nella partecipazione ai programmi di ricostruzione e sviluppo. In particolare, i 280 miliardi saranno destinati a forme di finanziamento agevolato - in conto interessi o in conto capitale - a sostenere sia le esportazioni che gli investimenti e favorire joint-venture tra imprese italiane e imprese dei Paesi balcanici, così come la Saec determinerà un apposito fondo di assicurazione per le imprese che opereranno nella ricostruzione. Sono inoltre previste forme di indennizzo per le imprese italiane che abbiano subito danni durante la guerra e viene istituito un fondo che erogherà microcredito per le attività economiche minori e per le autoricostruzioni delle case. E per accompagnare e assistere le imprese, in particolare le piccole e le medie, sarà rafforzata la rete Ice, aprendo nuovi uffici a Pristina e a Skopje, che si affiancheranno a quelli già operativi a Tirana, Belgrado, Bucarest e Sofia. Per gestire insieme di interventi il ministero del Commercio con l'Estero si avvarrà dei suoi enti operativi e in particolare di Simest, Ice, Informest e Finest. Nell'ambito delle risorse, inoltre, una quantità complessiva per ora di 14 miliardi sarà riservata a Regioni, Province e Comuni per attività di cooperazione o iniziativa di sostegno imprenditoriale. Si tratta di un impegno finalizzato essenzialmente alla cooperazione che svilupperemo sul piano bilaterale con i vari Paesi dell'area. A questo impegno, che assicuriamo con questa legge, bisogna aggiungere quello che l'Italia realizzerà nelle sedi multilaterali di cooperazione (Agenzia europea, Banca Mondiale, istituzioni finanziarie internazionali).

L'INTERVISTA ■ PIERO FASSINO, ministro per il Commercio con l'estero

«Primo obiettivo: la stabilità politica»

120 miliardi saranno utilizzati per attività di cooperazione e di aiuto allo sviluppo



Gli altri 280 miliardi serviranno a sostenere le imprese italiane

C'è un problema di trasparenza e di controllo sull'utilizzo dei 400 miliardi. In che modo intendete affrontare questo spinoso problema?

«Il governo è il primo ad essere interessato ad una gestione trasparente. La legge prevede in pro-

posito l'istituzione di un Comitato interministeriale, presieduto dal presidente del Consiglio o da un suo delegato, che determinerà gli indirizzi della legge e ne seguirà l'applicazione riferendo periodicamente al Parlamento. Sul piano gestionale, la legge è affidata alla responsabilità di due ministri - gli Esteri e il Commercio con l'estero - sotto la diretta responsabilità dei due ministri. Infine, non va dimenticato che le risorse della legge saranno erogate alle imprese italiane le quali hanno tutto l'interesse ad una gestione efficace e trasparente».

La ricostruzione dei Balcani e la stabilità dell'area, si è più volte sottolineato, non possono tagliare fuori la Serbia. Ma allo stesso tempo è ribadito, da parte della Comunità internazionale, che non vi potrà essere sostegno ad un Paese governato da un dittatore quale Milosevic. Come si vede?

«Intanto il Patto di Stabilità riguarda 7 Paesi e nella maggioranza di essi è possibile avviare da subito i programmi di sostegno e di stabilizzazione. Per ciò che riguarda la Serbia occorrerà modu-

lare gli interventi combinandoli con la pressione politica e diplomatica e finalizzando gli aiuti a concreti passi nella direzione di una compiuta democrazia. Per questo nei confronti della Serbia occorrerà dedicare adeguate risorse ai programmi di «democratic institution building», ai media, aiutando le espressioni della società civile, le forze democratiche e favorendo così l'accelerazione di un cambio politico a Belgrado».

Il «governatore Onu» del Kosovo Bernard Kouchner, in visita in Italia, ha lanciato un grido d'allarme: i soldi promessi non sono ancora arrivati. Cos'è ministro: la pace non «attira» come la guerra?

«In effetti c'è stata una certa vischiosità burocratica, come sempre accade però quando occorre organizzare interventi che coinvolgono Stati, istituzioni finanziarie, soggetti internazionali. Tuttavia le cose si stanno muovendo: entro la fine dell'anno sarà pienamente operativa l'Agenzia per i Balcani dell'Ue. Oggi a Bari il Tavolo economico del Patto di Stabilità varerà un primo programma di interventi. Molti Paesi, e tra questi l'Italia, stanno definendo programmi che decolleranno nei prossimi mesi. Insomma: i Balcani restano una priorità assoluta dell'agenda politica internazionale. E in ogni caso sono una priorità per l'Italia».

Usa, Gb e Francia vincono la guerra degli appalti

Alla Motorola le comunicazioni. A Parigi il monopolio dell'acqua

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Finita la guerra combattuta con le armi, da mesi nel Kosovo si sta combattendo una guerra di lobbies e colpi di mano nella conquista delle commesse per la ricostruzione. E questa seconda guerra del Kosovo la stanno vincendo gli americani, i francesi e i britannici, le cui imprese si avvalgono sul posto dell'aiuto del personale militare inquadrato nella Kfor ma ben collegato con il mondo economico della madrepatria. Grandi sconfitti i tedeschi e gli italiani, evidentemente meno abili, o forse meno spregiudicati, nel coniugare compiti militari e interessi economici.

Da notizie provenienti da ambienti vicini alla missione in Kosovo delle Nazioni Unite e della «task force» istituita per i primi aiuti alla ricostruzione presso la Commissione Ue, la parte del

leone la starebbero facendo (e chi se ne stupirà?) le imprese americane, guidate nell'assalto dal potentissimo gruppo «Motorola». I lobbisti della «Motorola» sarebbero stati molto facili-

Il settore della fornitura di energia, invece, sarebbe stato pressoché monopolizzato dalla BTI, un consorzio di imprese britanniche che operano nel campo della produzione e della

Il gruppo francese «Vivendi», invece, starebbe cercando di assicurarsi il monopolio della fornitura di acqua nelle città e nei villaggi kosovari e ha già strappato un buon contratto a Mitrovica, la cittadina in cui ha sede il comando dei militari francesi impegnati nella forza multinazionale. In questa città, da qualche settimana funziona addirittura un «ufficio degli affari civili» posto sotto il comando delle autorità militari.

A quanto è dato sapere a Bruxelles, il fatto compiuto creato con l'appoggio dei rispettivi contingenti militari da americani, britannici e francesi avrebbe provocato malumori e discrete proteste nelle capitali dei paesi «esclusi» e verrebbe visto con preoccupazione anche dalla Commissione Ue, responsabile della «task force» alla quale, proprio in questi giorni, deve subentrare l'Agenzia per la ricostruzione.

■ GLI ESCLUSI
PROTESTANO
Berlino e Roma non apprezzano l'aiuto dato dai soldati Kfor alle aziende dei paesi natiali



tati nel conquistare il mercato locale delle telecomunicazioni perché il gruppo sarebbe stato presente nel Kosovo fin dall'inizio del conflitto, avendo offerto per conto delle Forze armate americane mezzi e assistenza all'Uck.

distribuzione. Gli inglesi avrebbero beneficiato del fatto che il comando del contingente dei soldati di Sua Maestà nella Kfor si trova a Pristina, nel cui circondario, esattamente a Obilic, si trova l'unica centrale di produzione della regione.

SEQUE DALLA PRIMA

DITTATORE A GIUDIZIO

Dall'altra parte si sostiene l'universalità dei diritti dell'uomo che l'ex dittatore ha spietatamente e sanguinosamente violato. In mancanza di un Tribunale penale internazionale - quello varato lo scorso anno a Roma non è ancora operante - la magistratura spagnola si è fatta interprete delle istanze di un «diritto cosmopolitico» che supera ogni possibile frontiera nazionale: i delitti contro l'umanità, da essere commessi, non devono restare impuniti. A partire dal processo di Norimberga contro i criminali nazisti, deve essere ormai un impegno di civiltà fare in modo che non solo gli Stati, ma anche gli individui responsabili di crimini contro l'umanità vengano esemplarmente puniti. Questo vale per Pinochet come per Milosevic, come per qualsiasi altro esponente politico: essi devono essere

considerati responsabili di fronte all'assemblea morale dell'umanità intera, non semplicemente di fronte ad una magistratura nazionale.

In questo quadro è significativo che Amnesty International - come del resto i militanti del movimento dei diritti dell'uomo in Gran Bretagna, in Spagna e in Cile - abbiano salutato con entusiasmo la sentenza di ieri. La hanno giudicata «un passo verso la giustizia in Cile e in tutto il mondo». Ovviamente, nessun democratico può provare la minima simpatia «umanitaria» nei confronti di uno spietato assassino e torturatore come Pinochet. E non può non sentirsi soddisfatto per una sentenza che rende giustizia ai parenti delle vittime e, simbolicamente, all'intero movimento democratico cileno. E tuttavia possono restare dei dubbi sulla efficacia di una giustizia internazionale che tenda a sostituirsi a quella nazionale. È il grande tema della «esportabilità» della democrazia e della giustizia (come, del resto, dello svilup-

po economico e della pace). Non è infatti sicuro che istituzioni giudiziarie internazionali possano garantire ciò che le istituzioni interne di uno Stato nazionale non possono o non intendono garantire. Né è sicuro che gli ideali «cosmopolitici» della giustizia universale, della democrazia e della tutela internazionale dei diritti possano divenire tout court operanti all'interno dei singoli paesi grazie all'uso di mezzi coercitivi.

Il rispetto dei diritti fondamentali e la subordinazione del potere alle regole del diritto è un bene delucidatissimo e prezioso che soltanto lo sviluppo civile e la lotta politica possono produrre localmente, secondo i tempi e i modi propri di ciascuna cultura e di ciascuna civiltà. Non si può negare che anche questa sia una profonda esigenza democratica. Ciò che si deve dunque auspicare è che la condanna di Pinochet rafforzi - e non indebolisca - la battaglia politica delle forze democratiche cilene.

DANILO ZOLO

